

La spiritualità della figlia di Betlem

I. Con Virginia contemplative del Risorto

Battezzate nella Chiesa, corpo di Cristo, dell'incarnazione del Figlio di Dio le figlie di Betlem intendono essere contemplative e testimoni.

È l'incarnazione di Cristo Gesù che dice l'Eterno nel tempo, nella storia, nella quotidianità:

«egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini» (*Fil 2, 6-7*).

È l'incarnazione di Cristo Gesù, «il più bello tra i figli dell'uomo, / sulle tue labbra è diffusa la grazia, / perciò Dio ti ha benedetto per sempre» (*Sal 45 (44), 3*), Bellezza, Crocifissa per amore, che dice la vittoria del Risorto sul peccato, sul male.

«Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre» (*Fil 2, 7d. 8-11*).

La Besozzi, in anticipo sui tempi anche nell'ambito della teologia spirituale, è folgorata dal fascino del mistero della risurrezione.

Nel quaderno che racchiude pagine di vita spirituale, conservato in Casa Madre¹, nella

Meditazione sulla Risurrezione di Gesù

dell'8 Aprile 1861, leggiamo che, quando l'anima di Cristo «*descendit ad inferos* ... fece sentire all'inferno, con la sua divina potenza, che si era operata la Redenzione dell'uomo».

Con parole incisive, scolpisce in sé l'immagine del Risorto:

«Tutto pieno di vita, bellezza e splendore, uscì quel Corpo dal sepolcro, per non mai più morire», pronto per ascendere al Padre».

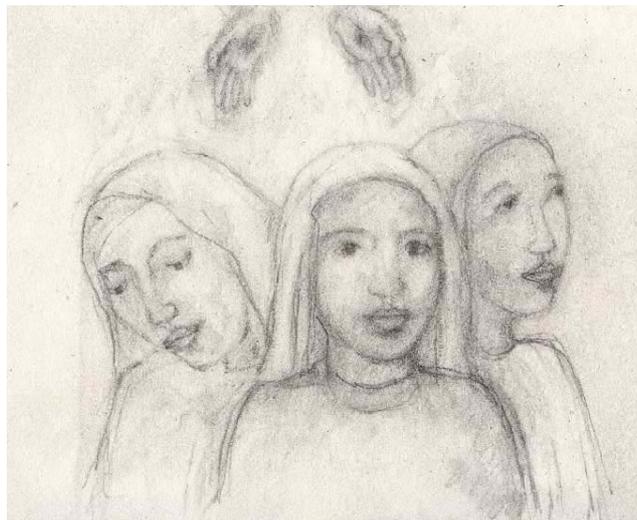


immagine di Serena Nono (2004)

Allora «subito le sue cicatrici
scomparvero,
meno le cicatrici dei chiodi,
che conservò a perenne memoria
delle sue pene,
affine di presentarle al Padre suo
e placarlo nella sua collera,
ed ottenere a noi
la divina clemenza».

E con un 'ecco' che tiene desta l'attenzione meditativa, il suo spirito s'innalza nei cieli della beatitudine e della santità.

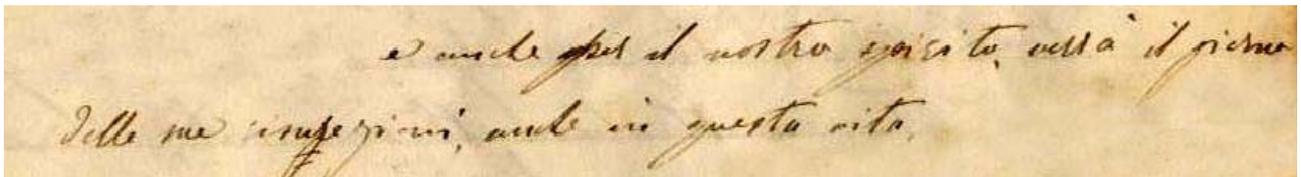
«Ecco come in un momento, si cambia la sorte di Gesù; i patimenti sono passati, è cessato il tempo della tristezza e del dolore. Ora è subentrato il gaudio, e gaudio eterno. Così anche per noi, se prenderemo Gesù come

modello dei nostri patimenti: per quanto lunghi, dolorosi e pesanti ci sieno, finiranno, e, risorti noi pure a novella vita, saremo immortali, beati e santi. In aspettazione di quel giorno di gaudio e di tripudio, viviamo con Gesù una vita di continua morte del nostro amor proprio e delle nostre passioni; ogni giorno portiamo, con Lui, la croce dei pesi annessi al nostro stato, non cediamo alle tribolazioni».

La vita cristiana è solo vita di mortificazione? verrebbe da chiedersi. Da una vita mortificante come può venir fuori una personalità consapevole, realizzata, determinata, matura?

La Besozzi, conoscitrice della vita interiore ed esperta dei suoi attraversamenti e percorsi, sa che tendiamo alla dignità personale e alla gioia. Disposizioni d'animo, queste, che illuminano il volto e l'orizzonte della vita di chi le vive e si diffondono attorno. Illuminando, a loro volta

Ora la sua penna corre veloce. Tanto veloce da scavalcare qualche lettera nelle parole: perché non riesce con la mano a seguire il colpo d'ala dello spirito ...



e anche per il nostro spirito verrà il giorno delle sue risurrezioni anche in questa vita

Il plurale attribuito alle 'risurrezioni' dello spirito è di un forte spessore teologico ed esistenziale. Nel grande mistero pasquale, che è mistero di morte e risurrezione, noi siamo *ancora* dentro. E solo *gradualmente* ne cogliamo gli effetti².

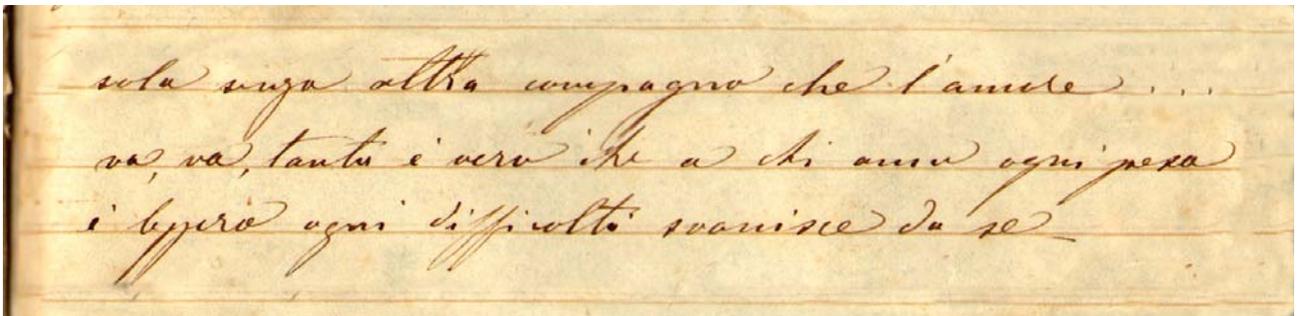
Risorta nello spirito, quale donna che fa dell'amore per il 'suo Diletto' la ragione e motivazione d'essere, scruta il modello, che Dio ha offerto al mondo,

«nella Maddalena e nelle altre Pie Donne, eroine di amore; [in esse Dio] ci ha fatto conoscere qual forza e coraggio sappia infondere la grazia in un'anima che cerca solo Gesù, e non ha riposo, né quiete, finché non Lo trovi».



*Donne al sepolcro di Serena Nono
Olio su tela, cm. 80x60,5. Anno 2006*

Ma è anzitutto con Maria di Magdala, «la più fervente», che empatizza e simpatizza. Ne afferra i vissuti, li comprende, li condivide. In un certo qual modo anche lei li sta vivendo. Non esita quindi a scrivere:



*«sola, senz'altro compagno che l'amore ... va, va, tanto è vero che a chi ama
ogni cosa è leggera, ogni difficoltà svanisce da sé».*

Alcune nostre costituzioni sono particolarmente significative e determinanti per la nostra vita di consacrate a Dio. Dicono:

«La castità per il regno è "un insigne dono della grazia" e segno della fede che, nell'attesa amorosa, spera: "Vieni, Signore Gesù" (*Marana' tha!*). ...

[La figlia di Betlem] Riconosce Gesù come unico Signore della sua mente, del suo cuore e della sua libertà. Sempre più innamorata di lui, per lui perde la sua vita per trovarla trasmessa e comunicata a quanti Dio vuole» (cs 14).

«Donne messaggere della risurrezione, con slancio e assiduità andiamo dai nostri fratelli più piccoli e poveri per portar loro il messaggio di liberazione, di

gioia e di speranza, messaggio che termina al Padre: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (cs 77. La citazione è da Gv 20,17).

II. *Frequentatrici del mistero di Betlem*

È sempre l'incarnazione redentiva, gloriosa nella risurrezione, che evoca Betlem, la città pervasa dall'angelico annuncio di gioia che si diffonde negli animi e avvolge tutti di luce nello stupore della vita nuova: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (cf Lc 2,12).

Il piccolo e povero di Betlem, per chi crede, «ha cambiato la storia del mondo e ci permette di guardare con fiducia anche ai momenti difficili della vita, in quanto illuminati e riscattati dal senso nuovo dato alle vicende umane dalla presenza del figlio di Dio. Ma non ci si limita al ricordo commemorativo. Si proclama la fiducia nella venuta di Colui che "tergerà ogni lacrima dai loro occhi", per cui "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (Ap 21,4) e si rinnova la speranza con la quale "noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2Pt 3,13). Per questo il grido dei primi cristiani, riportato nella pagina conclusiva dell'Apocalisse, era: "Vieni, Signore Gesù" (22, 20)»³.

Venuto il giorno delle risurrezioni dello spirito, Virginia vede brillare la stella di Betlem che la conduce ai piccoli e ai poveri della città in cui vive. La sua incarnazione nella storia si fa operosa: dà vita alla piccola Betlem di Milano. Può compiere questa fondazione perché la nobildonna Besozzi è divenuta interiormente povera. E nella storia della città e della Chiesa di Milano, che sta vivendo momenti preoccupanti, carichi di tensione⁴, riscopre il sentiero, lasciato forse un poco impraticato, della piccolezza evangelica.

Dalla spiritualità la missione

II. *Mistiche sociali in cammino con la gente sulla via dell'evangelica piccolezza*

Con la professione religiosa perpetua, Dio consacra definitivamente a sé la figlia di Betlem «e, da parte di ciascuna di noi, la consacrazione si esprime in un profondo e libero abbandono di sé:

"Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli"»

(cs 107. La citazione è da *Isaia* 61, 10).

La professione religiosa perpetua è quindi «il definitivo patto con Cristo suggellato dalla forza invincibile dell'amore:

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore".

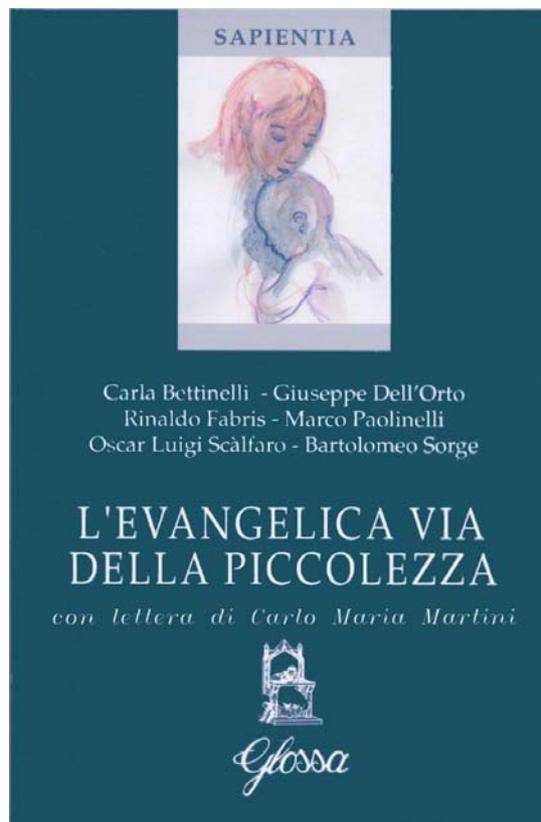
Questa alleanza d'amore viene stabilita per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. La Chiesa, con la sua azione liturgica, autentica l'oblazione di colei che fa la professione, media la sua consacrazione e, associandola al sacrificio eucaristico, rende la sua vita consacrata un continuo atto di culto a Dio» (cs 108. La citazione è dal *Cantico dei Cantici*, 8,6).

«La gloria di Dio e la salvezza del mondo», del mondo dei piccoli anzitutto, volgendo lo sguardo al Crocifisso Risorto, è la missione delle figlie di Betlem.



Fronte e retro del Crocifisso che portiamo al collo. Esso è segno di profonda e sentita appartenenza al Signore Gesù, il Salvatore.

Da lui sostenute sulla Croce, circonfuse del chiarore della stella di Betlem, che diviene luce sfolgorante di risurrezione, nella vita nuova e sponsale in Cristo andiamo incontro ai più deboli, stiamo con loro, con loro camminiamo lungo le vie del mondo. Sono le fasce dei piccoli e poveri biblicamente intesi, come evidenzia Rinaldo Fabris in *L'evangelica via della piccolezza*⁵, ma tali anche per le condizioni di vita anagrafica e sociale in cui vivono.



Quel che più conta agli occhi di Dio, della Chiesa, della società è che noi, figlie di Betlem, siamo piccole e povere. Che le motivazioni e le ispirazioni del nostro essere, pensare e agire scaturiscano dal Vangelo. Come indica il Cardinal Carlo Maria Martini nella lettera inviata da Gerusalemme il 7.6.2006.



IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
Gerusalemme,
7.6.2007

Carissima e Reverendissima Sr. Carla,

purtroppo la Sua lettera mi ha raggiunto nel passaggio da Roma a Gerusalemme e non posso scrivere molto a lungo. Ma mi congratulo vivamente per *L'evangelica via della piccolezza* che è uno dei temi che mi stanno più a cuore e che riceverà certamente dalla sua trattazione nuova luce.

Chiedo la grazia di praticare davvero questa via, perché non gli uditori della Parola saranno giustificati, ma coloro che la metteranno in pratica.

Con vivo ossequio e ricordo, Suo in X.o

(Carlo Maria card. Martini, S.I.)

La nostra è comunione di missione.

Ne è sorgente il battesimo che «nell'unico Spirito ci ha costituite in comunione: "pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri". Ci ha introdotte nella stessa comunione che unisce tra loro, nello Spirito, il Padre e il Figlio: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi". Partecipi della famiglia trinitaria, diventiamo parte integrante del popolo di Dio "ricco della varietà dei carismi e articolato nella distribuzione dei ministeri al servizio della crescita comune"» (cs 36. Le citazioni sono da *Rm* 12, 5; *Gv* 17, 21; *Comunione e comunità*. Piano pastorale della CEI per gli anni '80).

Nella fede e nel carisma di fondazione siamo costituite comunità in missione, eucaristicamente plasmate, riconciliate con Dio, con noi stesse, con le persone e il creato, per il compimento del progetto che il Signore ha assegnato all'Istituto.

Le opzioni evangeliche che lo Spirito ha suscitato in Virginia e Annetta sono anche le nostre, nell'attenzione ai tempi che stiamo vivendo⁶. Sono esse la fonte della nostra ministerialità educativa, collaborazione parrocchiale, pastorale familiare.

Il mezzo, che più efficacemente parla della ministerialità che esercitiamo, è un click. Un click sulla seconda parte del dvd *Virginia Besozzi*.

Le immagini che scorrono, parlano anche della nostra presenza in Brasile, nella Bahia, nella diocesi e città di Paulo Afonso, con i meninos de rua. Esperienza di evangelizzazione faticosa ma arricchente della durata di una buona decina di anni. Ha contribuito alla cosiddetta '*implantatio charismatis*'. Ora, le forze formatrici del luogo, educate dalle figlie di Betlem alla pastorale del minore, ne continuano l'opera.

Il click ci introduce anche nel senso della pastorale familiare.

«È soprattutto in forza della nostra consacrazione verginale che collaboriamo alla pastorale familiare nella Chiesa (*Dr 84*)

In questo momento storico in cui la famiglia, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura, è incerta, smarrita, dubbiosa, dobbiamo sentire l'urgenza di esserle accanto con la nostra presenza carica di umanità, di fede, di speranza, di carità» (*Ds 85*).

Note

¹ Questo quaderno è chiamato *Diario spirituale di Virginia Besozzi*.

² Per approfondire: <http://www.betlem.it/ps/la-spiritualita/le-fonti-bibliche/>.

³ CARLO MARIA MARTINI-FRANCESCO RADAELLI, *Terra Santa-Colori e simboli di riconciliazione*, Ancora, Milano 2004, p. 145, Prefazione di Gianfranco Ravasi.

⁴ Per approfondire: <http://www.betlem.it/ps/la-fondatrice/>.

⁵ Per approfondire: <http://www.betlem.it/ps/la-spiritualita/il-diventare-piccoli/>.

⁶ Per approfondire: <http://www.betlem.it/ps/la-fondatrice/>.